

# MOTHER AND CHILD

a cura di Adelinda Allegretti



Adelinda Allegretti  
c u r a t o r

**D.ssa Adelinda Allegretti**  
**Via Roberto Paribeni, 19 - 00173 Roma**  
**[www.allegrettiarte.com](http://www.allegrettiarte.com) - [allegretti@allegrettiarte.com](mailto:allegretti@allegrettiarte.com)**  
**mobile: +39 328 6735752**  
**skype: adelinda.allegretti**  
**P. IVA: 11487721000**



Progetto grafico di Renato Begotti, Perugia (Italy) 2017



**Mother and Child**  
a cura di Adelinda Allegretti

**Galleria La Pigna - Palazzo Maffei Marescotti**

Via della Pigna, 13/A - Roma

Orari: lunedì-sabato 15,30-20

6-20 aprile 2017

**inaugurazione giovedì 6 aprile ore 18**

Questa presentata presso la Galleria La Pigna, parte integrante di Palazzo Maffei Marescotti, sede del Vicariato di Roma a due passi da Largo di Torre Argentina, vuole essere una mostra dedicata alla maternità. Dopo aver affrontato la morte a più riprese nei miei progetti curatoriali, ho pensato fosse il momento di affrontare il suo opposto, la vita. E nel suo momento più misterioso, ovvero il concepimento, e nella straordinaria trasformazione fisica che accompagna la crescita del feto all'interno del corpo materno.

Ne è derivata un'esposizione molto intima, raccolta, anche perché le opere selezionate sono state davvero poche, prediligendo in tal senso un allestimento che desse modo a ciascuna di esse di dialogare coi visitatori, evitando quindi di accostarle troppo l'una all'altra.

In alcuni casi le artiste donna hanno fissato nei loro lavori immagini di amiche, figlie e nipoti, mentre in linea di massima gli uomini sono ricorsi alla rappresentazione della Madonna col Bambino o comunque di altre divinità.

Il percorso espositivo, pertanto, si apre con il bellissimo ed imponente olio su tela di **Barbara Pinna**, *Francesca e Diana* (2010), in cui se il pancione dell'amica ritratta di profilo cattura inevitabilmente lo sguardo, in seconda battuta anche la tela, posizionata oltre la donna e vista dal retro, incuriosisce lo spettatore. È da leggersi come l'omaggio ad un'amica che, pur svolgendo anch'ella una professione legata al mondo dell'arte, in quel frangente della sua vita ha preferito concentrarsi sulla creatura che portava in grembo, lasciando momentaneamente da parte la carriera professionale.

In *Maternità* (2016) di **Francesca Angelica Floresta** capita proprio di guardare all'interno del ventre. Nata prendendo le mosse da una ecografia, l'opera rimanda a quel mondo circoscritto che nutre e protegge il bambino ormai ben formato e pronto alla nascita. Chiaro il riferimento del ventre come un mondo a sé, completo e complesso come un intero universo. Anche nell'omonima scultura in creta di **Agnese Cabano**, datata 2005, si percepisce un forte senso di protezione. Ma stavolta la donna, che assume essa di riflesso la posizione fetale, non ha alcun pancione. La creatura che tanto protegge è esterna al suo corpo. Come una mamma uccello nel nido, qui la donna fisicamente si acciambella attorno ad un uovo, che sembra prendere forma direttamente dai lunghi capelli materni. La mamma, che assume la forma del nido essa stessa, in realtà sta già lasciando al piccolo la libertà di volare via. Spesso ci si dimentica che i figli non sono oggetti; "appartengono" alle loro mamme, ma il regalo più bello, oltre all'aver donato loro la vita, è dar loro anche la libertà di affrontare l'esistenza e le proprie scelte in autonomia.

**Mauro Martin**, con la sua *Neoclassical Portraits. Simona* (2017), è lì a ricordarci la bellezza della donna incinta. Non è così che si dice? Che tutte le donne incinta sono bellissime. Forse perché la consapevolezza del feto che cresce all'interno

del proprio corpo, pur stravolgendone le proporzioni, dà alla vita delle future mamme un significato diverso, nuovo. Ed una strana luce negli occhi. Qui Simona, in un'ottica decisamente più sensuale rispetto alle opere precedenti, compie l'azione di proteggere il nascituro, mentre la scelta del bianco ricorrente, nelle lenzuola e nella sottoveste, rimandano alla sacralità dell'evento.

Quando ho chiesto agli artisti di cimentarsi con questa tematica, ho anche lasciato loro carta bianca. Volevo uno sguardo a tutto tondo sulla maternità, intesa non solo nella sua accezione umana, ma anche animale e vegetale. Di qui la xilografia della coreana **Young-Ae Yi**, *Garden of Thoughts* (2011), in cui la cavalla si comporta col suo puledrino esattamente con quella stessa amorevole attenzione che una donna riserva al suo bambino. Invece con *Bianca* (2016) **Sergio Boldrin** realizza una sorta di doppio ritratto giocando sul nome della mamma e della nascita. Margherita sta aspettando la nascita di Bianca, ed è a quest'ultima che evidentemente è dedicata l'opera. La piccola si fa faticosamente strada nel nuovo mondo, come un piccolo bocciolo.

Questa iniziale sezione della mostra si chiude con il primo dei due lavori di **Robi Gottlieb-Cahen**. Entrambi senza titolo ed eseguiti appositamente per il pubblico romano, il lavoro in questione mostra una donna con il ventre prominente e sottolineato dal colore rosso. A ben guardare un volto adulto prende il posto del bambino. Le interpretazioni possono essere molteplici, ma a me piace leggerla come la consapevolezza di far parte di un processo senza tempo, nascita-morte-rinascita. Secondo il pensiero orientale al momento di reincarnarsi l'anima sceglie la famiglia in cui nascere. È questo il tipo di consapevolezza che leggo nel volto di entrambi, mamma e figlio.

Nella seconda sezione dell'esposizione viene affrontato il rapporto madre-figlio, laddove il piccolo è ormai venuto alla luce. *La nascita* (2014) di **Natalia Repina** è la rappresentazione per antonomasia dell'amore incommensurato con cui una mamma avvolge il suo pargoletto. L'atto è quello dell'allattamento, altro momento di profonda intimità e purezza, sottolineato dagli abiti e dalla stessa natura in fiore. Il piccolo, totalmente indifeso in questa prima fase della sua esistenza, si affida fiducioso all'abbraccio materno. È quanto avviene anche in *Tenerenza* (2016) di **Carla Brandinali**; cambia il colore della pelle, ma l'amore che lega mamma e bambino rimane lo stesso. Forse la nudità di entrambi, di contro al gioiello che impreziosisce il collo della precedente donna e l'abito di questa, semplice ma di buon gusto, alludono a condizioni di vita più austere, se non addirittura di estrema povertà e privazione, ma la fiducia del bambino nei confronti della sua mamma è la stessa, tanto da dormire sonni beati.

Cambiano la prospettiva e l'area geografica, ma i contenuti no. Di fronte all'opera di **Guadalupe Luceño**, *Mother & Child* (2016), ritroviamo lo stesso tipo di abbraccio. Una giovane mamma siriana, costretta a fuggire dalla propria terra

e cercare riparo altrove, per sé e per il suo bambino. Non c'è alcuna retorica qui, ma il voler sottolineare che per qualsiasi mamma la sopravvivenza del proprio bambino è l'esigenza primaria. Nell'opera è anche insita la denuncia nei confronti degli assurdi giochi di potere di un'umanità ormai malata, aggiungo io. Ma questa è un'altra storia.

Con **Livia Balu**, invece, si ritorna ad una condizione più serena. I suoi due lavori, eseguiti appositamente per la mostra, giocano sulla sonorità delle parole francesi *mère* e *mer*. Nella prima opera *Mère et enfant* (2017), mamma e figlia si godono una giornata estiva al mare. Come spesso accade, ed accadeva anche nei secoli scorsi, una nascita in famiglia dà all'artista il giusto spunto per inserire i bambini nella sua produzione. In questo caso la figlia e la nipote divengono i soggetti cui dedicare attenzione. E la tenuta molto informale, anzi piuttosto sportiva della giovane madre, allude non solo ad un momento di totale relax, ma anche, come la serenità che le si legge sul volto, un senso di profonde intimità e familiarità che uniscono l'artista ai soggetti ritratti. Nel coevo *Mer et enfant* l'attenzione si focalizza sulla bimba, allegra e felice dei suoi piccoli passi sulla spiaggia.

Il rapporto simbiotico madre-figlia torna ad essere il soggetto della seconda opera selezionata di Robi Gottlieb-Cahen. È evidente che le due figure, pur tenuto conto della differenza di età, risultino quasi perfettamente sovrapponibili: stessa linea della bocca, arcata sopraccigliare, forma del volto. È la scienza che ci ricorda la sopravvivenza della specie attraverso l'eredità dei geni? Quindi la mamma che letteralmente passa le informazioni genetiche alla prole al fine di perpetrare la razza? Questo spiegherebbe la forte somiglianza tra madre e figlia, soprattutto in virtù del fatto che il volto della prima, tagliato a metà, consente proprio di evidenziare la ripetitività dei tratti somatici tra i due individui. Ma è grazie al suggerimento di un'amica<sup>1</sup>, chiamata in causa per tradurre questo testo in inglese, che mi si sono spalancate le porte su una seconda ipotesi, di certo più affascinante. Il suggerimento è stato questo: in inglese esiste un modo di dire, *from womb to tomb*, per indicare il legame tra le persone, nel passato come nel presente. E se volessimo guardare a quel sottile ed impalpabile "velo" che copre dalla testa la figura della bambina, sia come una placenta che come un sudario, il detto "dall'utero alla tomba" calzerebbe a pennello<sup>2</sup>.

Con l'opera di **Bernadette Felber**, *Mum Is Busy. Mexico City* (2008), si affronta invece ben altro aspetto. Il bambino, dallo sguardo triste, è in mezzo alla strada. Alle sue spalle due donne con altrettanti piccoli, a creare il contrasto con la sua condizione di bambino solo ed incustodito, ed un piccolo chiosco. La mamma è impegnata a fare altro, recita il titolo, sicuramente a lavorare, ma nel far ciò è

<sup>1</sup> Francesca Cecchini, che ringrazio.

<sup>2</sup> Rimando alla frase pronunciata nel film "Cloud Atlas": «Our lives are not our own. From womb to tomb, we are bound to others, past and present.»

costretta a scegliere tra il seguire il suo bambino o l'assicurargli il cibo.

In una terza sezione della mostra la visione più tradizionale del concetto di madre e figlio, legata all'aspetto prettamente cristiano, sebbene con chiavi di lettura che esulano da un tracciato ovvio. Nella *Maternità con colomba* (2004) di **Pino Romanò** il riferimento alla Passione è facilmente riconoscibile, sia per la presenza dell'uccello che quella del cuscino rosso su cui poggia il Bambino. Ma l'aver collocato la donna sui gradini di un'abitazione che potrebbe essere a noi coeva, unitamente ai suoi tratti somatici più somali ed etiopi che tradizionalmente occidentali, suggeriscono un'idea cristiana di maternità ormai universalmente riconducibile. E che dire dell'opera di **Silvio Natali**, *C'è la mamma qui con te* (2015)? La forza di questo dipinto sta tutta nel titolo e nel corto circuito che crea in chi guarda. La tradizione ci ha abituati all'iconografia del compianto sul Cristo morto, della Madonna che accetta più o meno di buon grado la morte del figlio sulla croce. Ma qui il titolo fa venire i brividi. Sembra la frase di una mamma detta ad un bimbo molto piccolo, quasi a rasserenarlo dopo un brutto sogno o una caduta dalla bicicletta. Invece tra le braccia della donna c'è un uomo adulto ormai esangue, che nonostante tutto rimane per lei il suo piccolino da confortare e cullare.

Trovo straordinaria l'interpretazione che **Fiona Hernuss** dà della Madonna col Bambino. In *Loveletter to a King* (2017), eseguita appositamente per l'occasione, la donna sostiene e mostra al mondo intero il suo piccolo. L'enorme aureola, o piuttosto un sole che illumina la scena lasciando completamente in ombra un intero lato del corpo femminile, nudo e privo di orpelli esattamente come il bambino tra le sue braccia, ottunde completamente alla nostra vista le fattezze fisiognomiche della giovane donna. La mamma totalmente adombrata dal figlio, dal Re, come espressamente ricordato nel titolo. Ma è la cornice a sorprenderci per la seconda volta. È ottenuta con centinaia di mattoncini Lego. Nonostante la sacralità dell'immagine l'aspetto ludico, come tra una qualsiasi mamma col suo piccolo, prende il sopravvento. C'è qualcuno di noi che non abbia giocato con i Lego da piccolo? L'inserimento del mattoncino più famoso al mondo attualizza la sacralità di quell'evento che, da oltre 2000 anni, si perpetua ancora oggi ogni volta che un bimbo viene al mondo.

L'opera di **Salvador Dalí** desunta dalla *Biblia Sacra* (1964) è stata aggiunta alle opere selezionate per omaggiare lo spazio che ospita la mostra, sede dell'U.C.A.I. (Unione Cattolica Artisti Italiani), realtà fondata da Papa Paolo VI. Vi compare Maria nel momento dell'Annunciazione. Eterea e dolcissima, avvolta da un manto azzurro come il cielo con cui crea un tutt'uno, raffigura la madre per antonomasia.

Anche l'opera di **Venere Chillemi**, *Mater Mundi* (2010), affronta il concetto di maternità, sebbene fuori da un contesto strettamente religioso. Qui la figura

femminile è intesa come archetipo, forza creatrice da cui tutto prende vita. Sotto forma di stele, ieratica, in realtà è un turbinio di energia, come sottolineano le ruote/vortici che ne scandiscono la struttura e da cui sembra fuoriuscire la materia, sotto forma filamentosa, che andrà a generare il mondo come lo conosciamo, in tutte le sue sfaccettature.

Ultima opera in mostra, ma certamente tra le più liriche, è *Pales* (2005) di **Germano Cilento**. Le linee volutamente arcaiche, primordiali, si fanno portavoce di un'origine altrettanto lontana nella memoria umana, quando l'uomo viveva la sacralità della Natura in maniera più sincera e diretta, riconoscendo immanentemente a boschi, fiumi e raccolti la sua stessa sopravvivenza. Pales è l'antica divinità della pastorizia, atta a proteggere e preservare la ricchezza dell'allevamento al fine di garantire la prosperità e la prosecuzione della specie ai nostri stessi antenati.

Adelinda Allegretti

Perugia, 14 aprile 2017

<sup>1</sup> Francesca Cecchini, che ringrazio.

<sup>2</sup> Rimando alla frase pronunciata nel film "Cloud Atlas": «Our lives are not our own. From womb to tomb, we are bound to others, past and present.»

Maternity is the subject of the current exhibition at the Galleria La Pigna, located inside Palazzo Maffei Marescotti, seat of the Vicariate of Rome, a few steps away from Largo di Torre Argentina. Having dealt with the topic of death in many of my curatorial projects, I decided it was time to face its opposite, life, in its most mysterious moment, that of conception, and in the extraordinary physical transformation accompanying the growth of the foetus inside the mother's body. The result is a very intimate and cosy exhibition, with few selected works, displayed so as to avoid a tightly packed setting and to allow a dialogue with the visitors.

In some cases, women artists have fixed their friends', daughters' and granddaughters' likenesses in their works, while in general men have leaned towards the Madonna with Child or some other godlike figure.

The exhibition starts with **Barbara Pinna's** beautiful and imposing oil on canvas, *Francesca e Diana* (2010), where at first the eye is inevitably led to the baby bump of her friend, portrayed as a profile, then to the canvas behind the woman, seen from the back, so as to intrigue the observer. It's a tribute to a friend also working in the art field, who in that moment of her life decided to concentrate on the creature she was carrying in her womb, temporarily leaving her professional career on one side.

In **Francesca Angelica Floresta's** *Maternità* (*Maternity*, 2016) one happens to peek right inside the womb. Inspired by an ultrasound scan, the work evokes the enclosed world that nurtures and protects the baby, who at this stage is well formed and ready to be born. The underlying idea is clearly that of the womb as a world in itself, as complete and complex as an entire universe. In **Agnese Cabano's** clay sculpture by the same name, dated 2005, one also perceives a strong sense of protection. This time however, the woman, lying in what looks like a foetal position, doesn't have any baby bump. The creature she so strongly protects is outside her body. Like a mother bird in her nest, here the woman physically curls around an egg, apparently arising from the long maternal hair. The mother takes the shape of a nest but in reality she's allowing her child the possibility to fly away. One often forgets that children are not objects; they "belong" to their mothers but, besides life, the most beautiful present that they can give them is the freedom to face life and make their choices on their own.

With his *Neoclassical Portraits. Simona* (2017), **Mauro Martin** is there to remind us of the beauty of pregnant women. Isn't what everybody says, that all pregnant women are beautiful? Maybe the reason is that the awareness of the foetus growing inside their bodies, whilst radically changing their proportions, also provides them with a whole new meaning for life, as well as a strange radiance in their eyes. Compared to the works seen so far, here Simona's

gesture of protection towards the unborn child is interpreted in a more sensual way, while the choice of white, recurring in both the sheets and the chemise, evokes the sacredness of the event. When I asked the artists to try their hand at this subject, I also gave them complete freedom. I wanted an all-round look at the meaning of maternity, be it human, animal or plant. In the woodcut titled *Garden of Thoughts* (2011) by the Korean artist **Young-Ae Yi**, a mare sees to her foal with the same loving attention that a woman saves for her child. With *Bianca* (2016), instead, **Sergio Boldrin** achieves a sort of double portrait playing with the names of both the mother and the baby to be. Margherita is waiting for Bianca<sup>1</sup> to be born and it is to the latter that the work is clearly dedicated. Like a tiny bud, the baby is barging her way into the new world.

The opening part of the exhibition ends with the first of **Robi Gottlieb-Cahen's** works, both untitled and produced specifically for the Roman public. The piece shows a woman with a bulging bump highlighted in red. At a closer look, the face of an adult takes the place of the baby. There could be many interpretations, but I like to read this work as the awareness of being a part of a timeless process of birth-death-rebirth. In the Eastern thought, at the moment of reincarnation, the soul chooses the family in which she or he will be born. I read this kind of awareness in both the mother and child's faces.

In the second part of the exhibition we find ourselves face to face with the mother-child relationship, where by now the baby has come into the world. **Natalia Repina's** *La nascita (The Birth, 2014)* is the quintessential representation of the never ending love with which a mother envelops her child. She's caught in the act of breastfeeding, another moment of deep intimacy and pureness, highlighted by her clothing and the blossoming nature. Completely vulnerable in the first phase of existence, the baby confidently trusts in the mother's embrace. This also happens in **Carla Brandinali's** *Tenerrezza (Tenderness, 2016)*: the skin colour might be different, but the love uniting mother and baby remains the same. Compared to the jewel decorating the neck of the woman in the previous painting, as well as her simple but tasteful dress, in this work the nudity of both mother and child hints at a more austere life condition or even a situation of extreme poverty and deprivation, but the baby's trust in his mother is the same, as is his peaceful sleep.

Perspective and geographical areas may change, but the contents do not. In the work of **Guadalupe Luceño, Mother & Child** (2016), we find the same kind of embrace. Here's a young Syrian mother, forced out of her land to find sanctuary somewhere else, for her child and herself. There's no rhetoric here, just the intention to highlight that the primary need of any mother is the survival of her child. The work implicitly condemns the absurd power games of a now sick mankind, I may add. However, this is another story.

With **Livia Balu** we go back to a rather more serene condition. Produced specifically for this exhibition, her two works play with the sound of the French words *mère* and *mer*. In the first piece *Mère et enfant* (2017), mother and daughter enjoy a Summer day by the seaside. As often happens, and also used to happen centuries ago, a birth in the family inspires the artist to include children in her production. In this case, daughter and granddaughter become a new focus of interest. The young mother's really informal (if not sporty) attire and the peacefulness of her face not only evoke a moment of total relax but also a sense of deep intimacy and familiarity uniting the artist with the subjects of the portrait. In the contemporary *Mer et enfant* the attention shifts onto the girl, on her happy cheerful tiny steps on the beach.

The subject of Robi Gottlieb-Cahen's second work in this exhibition is once again the symbiotic relationship between mother and daughter. In spite of the age difference, the two figures virtually overlap each other: they share the same mouth outline, eyebrows and face shape. Is it science, reminding us of the survival of the species through genetic inheritance? In other words, is the mother literally passing over genetic data to her offspring to the purpose of perpetuating the race? This might explain the strong resemblance of mother and daughter, particularly by virtue of the fact that the face of the former, cut in half, really highlights the repetition of the somatic features between the two individuals. However, a hint by a friend<sup>2</sup> called to translate this text in English, opened up the doors to a second, surely more fascinating, hypothesis. This is the clue: in English there's a phrase, from womb to tomb, which indicates the link between people, in the past as in the present. If we were to look at that thin, weightless "veil" wrapping the figure of the girl from the head down as both a placenta and a shroud, the phrase "from womb to tomb" would fit this image like a glove<sup>3</sup>.

In **Bernadette Felber's** work *Mum Is Busy. Mexico City* (2008), we are confronted with a completely different subject. There is a sad looking child in the middle of a street. Behind him, two women with their children and a kiosk form a contrast to his condition of lonely, unattended child. As per title, mum is busy somewhere else, surely at work, but to do so she is forced to choose between tending to her child and putting food on the table.

The third part of the exhibition offers a more traditional vision of the subject of mother and child, linked to a typically Christian aspect that however sidesteps more obvious interpretations. In **Pino Romanò's** *Maternità con colomba* (*Maternity with Dove*, 2004) the presence of the bird and the red pillow upon which the baby is resting provide an easily identifiable connection to the subject of Christ's Passion. However, the woman's setting, on the steps of a contemporary looking building, as well as her features, suggesting a Somalian

or Ethiopian origin rather than the more traditional Western one, evoke a Christian idea of maternity that has by now achieved a universal meaning. What about **Silvio Natali's** work *C'è la mamma qui con te (Mum Is Here with You, 2015)*? The strength of this painting lies in the title and in the short circuit it produces in the observer. The tradition got us used to the iconography of the Lamentation of Christ, of the Virgin more or less willingly accepting the death of her son on the cross. Here, the title actually gives us goose bumps. It sounds like a mother talking to a very young child, as if to reassure him after a bad dream or a fall off the bike. Instead, in the woman's arms there's a lifeless adult man who, nevertheless, in her eyes still remains her young one, needing comfort and cuddles.

I find **Fiona Hernuss'** interpretation of the Madonna with Child extraordinary. In *Loveletter to a King (2017)*, created specifically for this occasion, the woman props up and shows her child to the whole world. The huge halo is almost like a sun setting the scene alight. It leaves a whole side of the female body - naked and deprived of any ornament exactly like the child in her hands - completely in the dark and blurs the young woman's features. The mother is totally obscured by her child, the King, as the title clearly reminds. The frame takes us once again by surprise. It's made of hundreds of Lego bricks. Despite the sacredness of the image, the playful aspect takes over, as between any mother and her child. Is there any of us who never played with Legos as a child? The introduction of the world's most famous brick brings up to date the sacredness of the event that's been repeating itself for over 2000 years every time a baby is born.

**Salvador Dalí's** work from the *Biblia Sacra (1964)* was included in the exhibition as a tribute to the host gallery, the seat of U.C.A.I. (Italian Artists' Catholic Union), an institution founded by Pope Paul VI. It shows the Annunciation of Mary. Ethereal and sweet, the quintessential mother figure is wrapped in a cloak the same blue as the sky into which it is fused.

**Venere Chillemi's** work *Mater Mundi (Mother of the World, 2010)* also deals with the concept of maternity, though out of a strictly religious context. The female figure is perceived as an archetype, a creative force from which everything takes life. Hieratic and shaped like a stele, it actually is a whirlwind of energy, as highlighted by the wheels/gyres marking the structure, apparently spewing matter in the shape of filaments that will generate the world as we know it, in all its facets.

**Germano Cilento's** *Pales (2005)* is the last and surely one of the most lyrical works of this exhibition. The intentionally archaic, primitive lines are the mouthpiece of an equally remote time in human memory, when men lived the sacredness of Nature in a more sincere and direct manner, intrinsically attaching their own survival to woods, rivers and harvests. As the ancient deity

of shepherds, Pales was designated to protect and preserve the abundance of livestock to the purpose of guaranteeing our own ancestors' prosperity and perpetuation of the species.

Adelinda Allegretti

Perugia, 14th April 2017

Translated by Francesca Cecchini

<sup>1</sup> Translator's note: The title plays with the literal meaning of both forenames: Margherita is the Italian equivalent of "Daisy" whilst Bianca means "white".

<sup>2</sup> Francesca Cecchini, whom I thank.

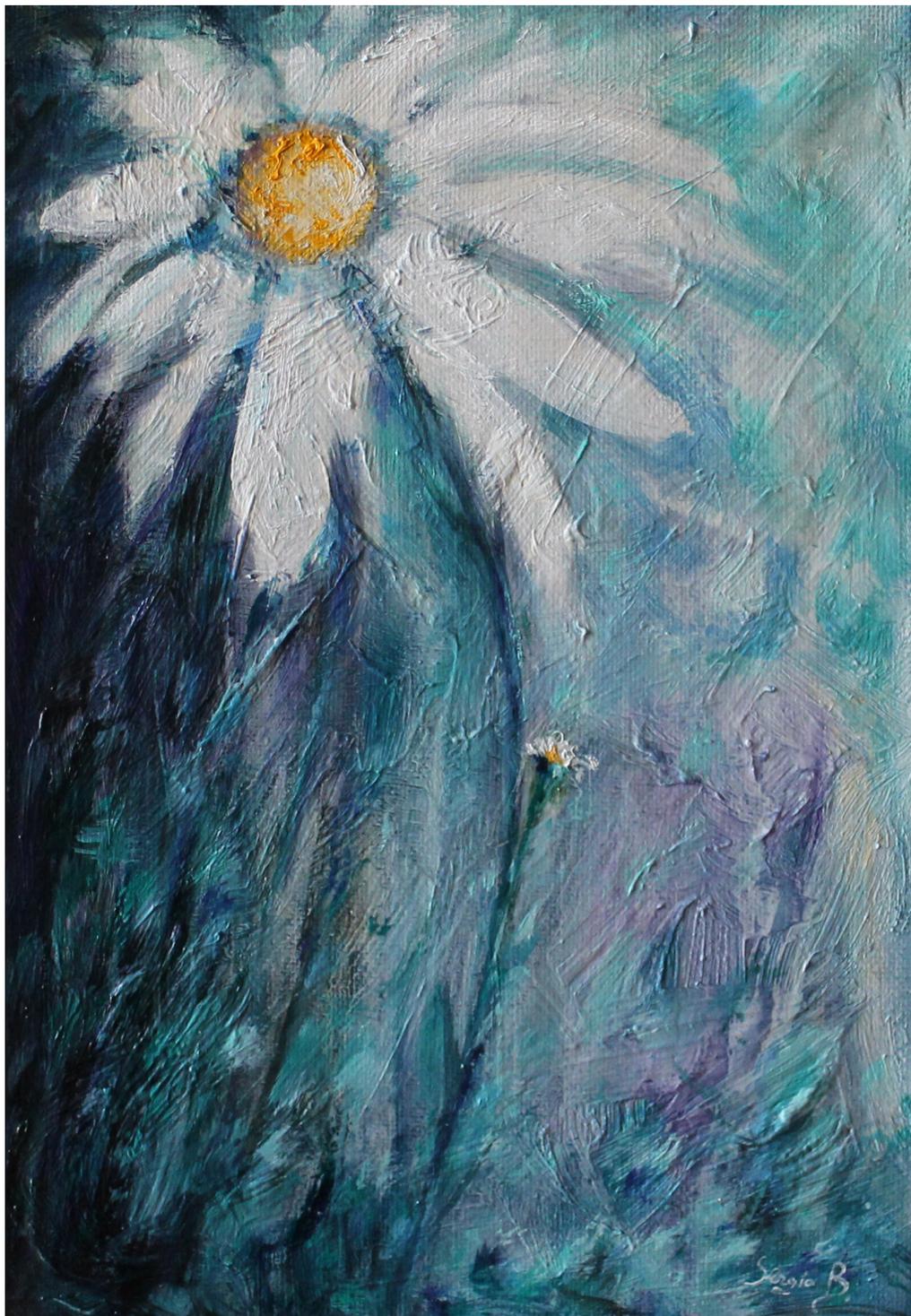
<sup>3</sup> See the line in the film "Cloud Atlas": «Our lives are not our own. From womb to tomb, we are bound to others, past and present.»



Livia Balu, *Mer et enfant* (2017), olio su carta Mulberry (di gelso) applicata su tela, cm 50x70



Livia Balu, *Mère et enfant* (2017), olio su carta Mulberry (di gelso) applicata su tela, cm 50x70



Sergio Boldrin, *Bianca* (2016), olio su tela, cm 35x50



Carla Brandinali, *Tenerzza* (2016), olio su tela, cm 30x40



Agnese Cabano, *Maternità* (2005), creta, cm 25x15x19



Venere Chillemi, *Mater Mundi* (2010), legno e ceramica, cm 27x25x150



Germano Cilento, *Pales* (2005), terracotta, cm 47x38x81,5



Salvador Dalí, *Biblia Sacra* (1964), litografia *d'après* a tiratura limitata (ed. 1800 es.), edita da Johnson & Johnson Art, New York 1984, cm 40x50. Sul retro timbro con indicazione di editore, anno, numerazione



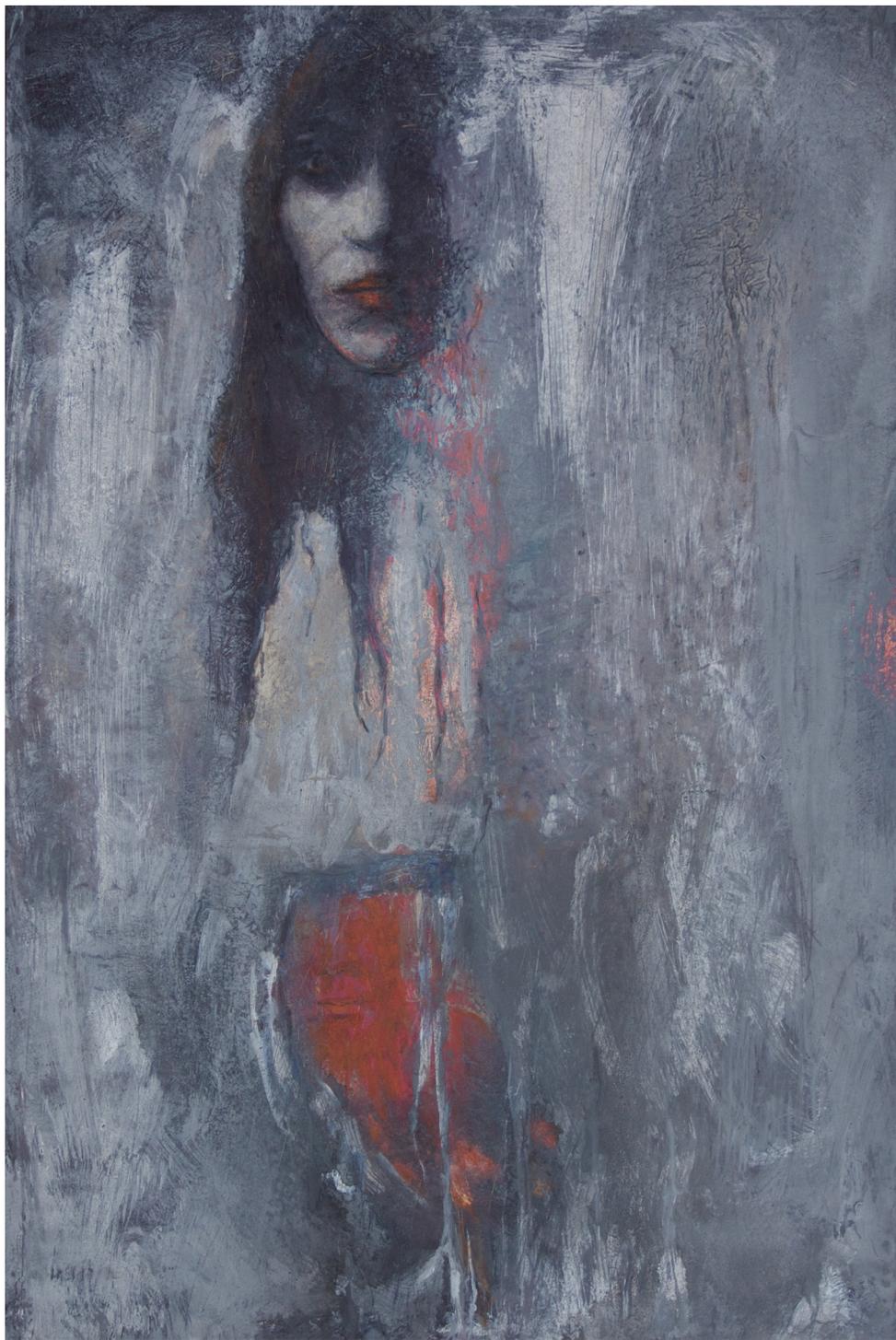
Bernadette Felber, *Mum Is Busy. Mexico City* (2008), fotografia digitale, cm 59x39,5



Francesca Angelica Floresta, *Maternità* (2016), computergrafica su tela, cm 80x80



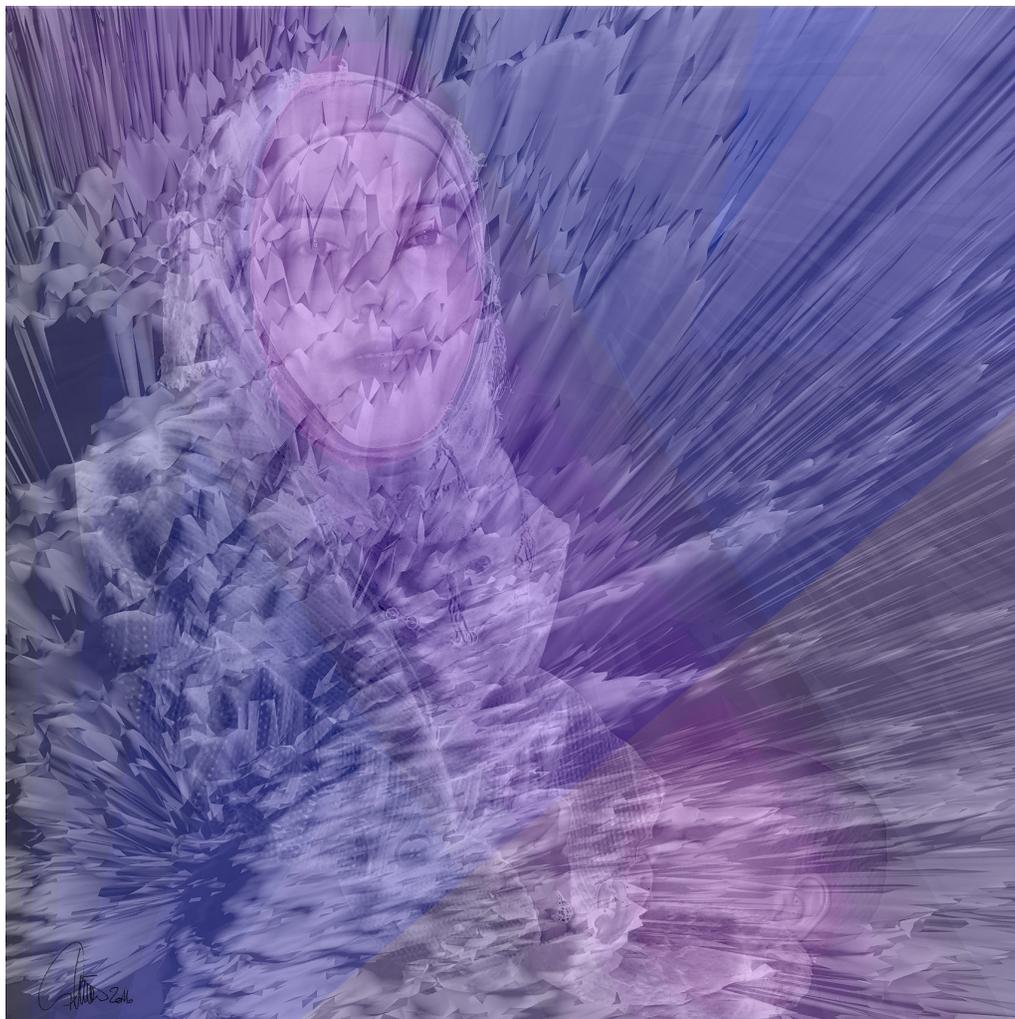
Robi Gottlieb-Cahen, *No Title* (2017), tecnica mista su carta applicata su alluminio, cm 55x38



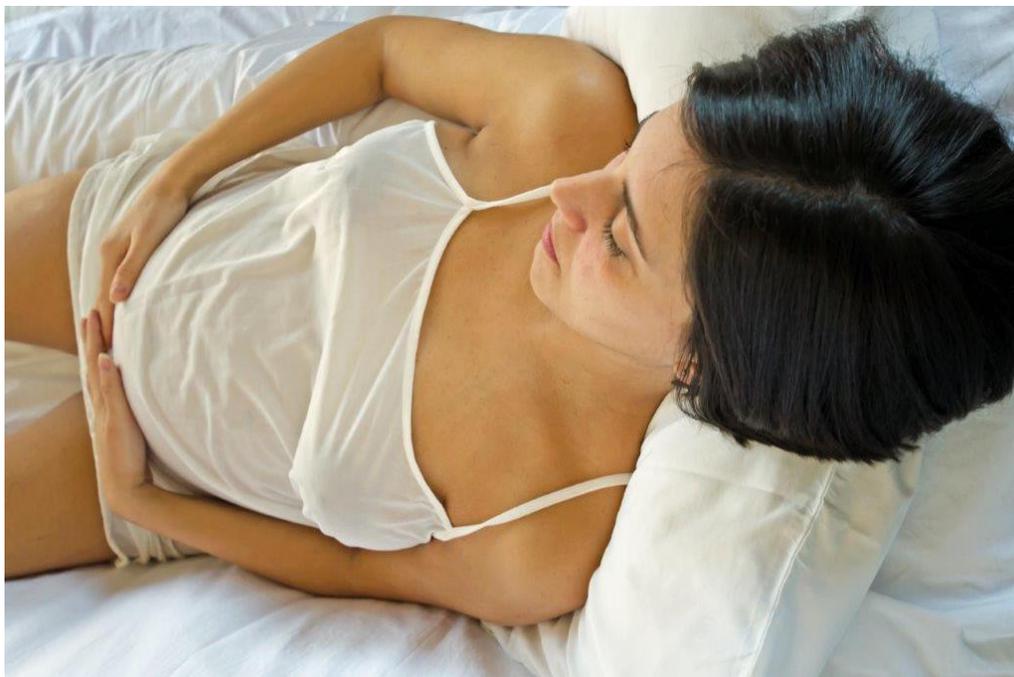
Robi Gottlieb-Cahen, *No Title* (2017), tecnica mista su carta applicata su alluminio, cm 40x60



Flona Hernuss, *Loveletter to a King* (2017), olio su legno e mattoncini Lego, cm 40x55



Guadalupe Luceño, *Mother & Child* (2016), dalla serie *No past, no identity*, foto digitale su Fujicolor Crystal Archive Paper Digital Type DP II applicata su alluminio, cm 55x55, ed. 1/5



Mauro Martin, *Neoclassical Portraits. Simona* (2017), tecnica mista su tela, cm 75x50, ed. 1/12 + 6 prove d'autore



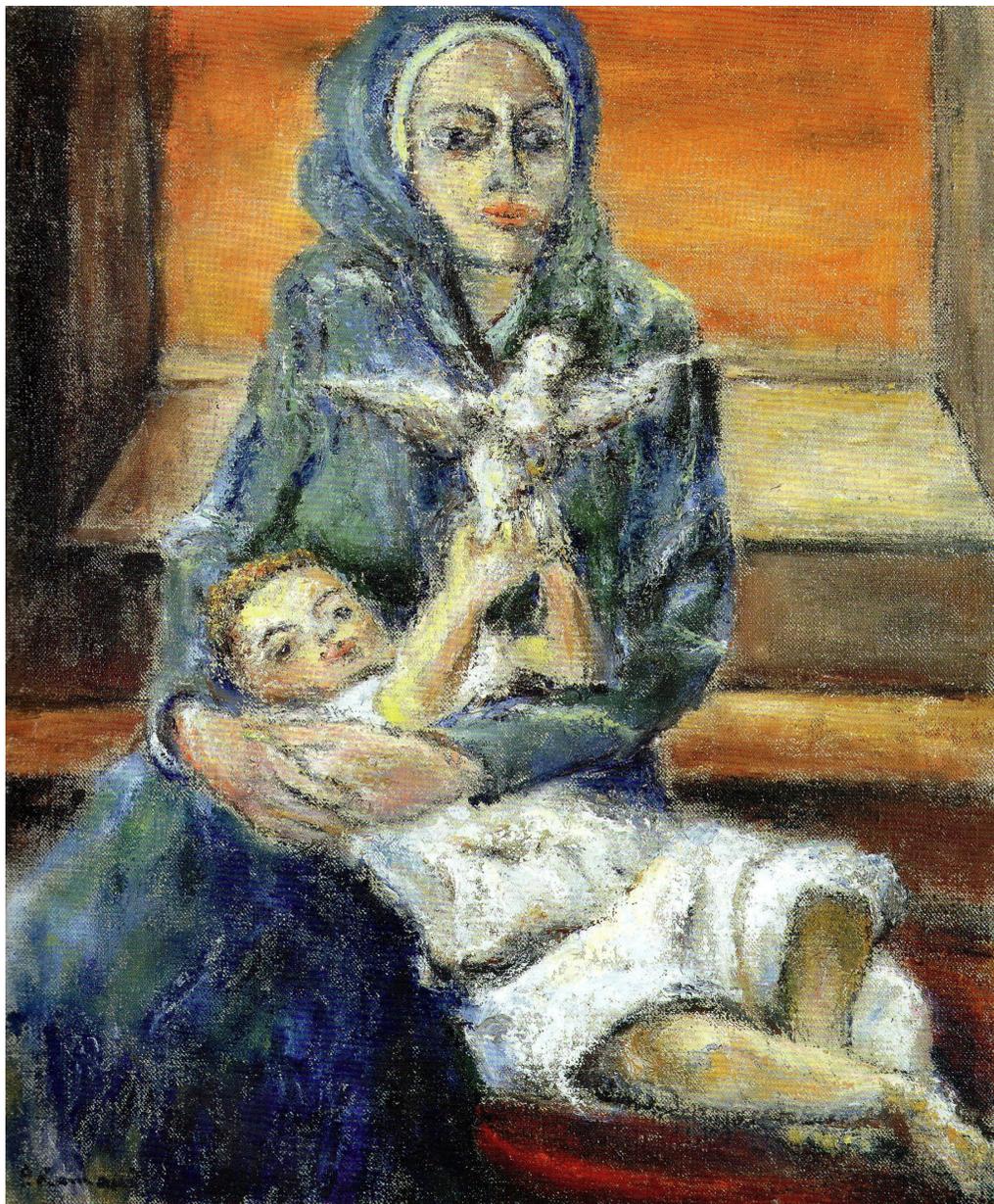
Silvio Natali, *C'è la mamma qui con te* (2015), acrilico su tela, cm 60x80



Barbara Pinna, *Francesca e Diana* (2010), olio su tela, cm 90x120



Natalia Repina, *La nascita* (2014), olio su tela, cm 70x75



Pino Romanò, *Maternità con colomba* (2004), olio su tela, cm 50x60



Young-Ae Yi, *Garden of Thoughts* (2011), xilografia su carta, cm 29,5x40

## La curatrice



Simone Ari, *Ritratto di Adelinda Allegretti* (2011), olio su tela, cm 40x50

Nasce a Roma nel 1969 e qui si laurea presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Storia comparata dell'arte dei paesi europei col Prof. Enzo Biardello, affrontando una tesi di ricerca sul pittore italo-spagnolo Bartolomé Carducho, vissuto in Spagna a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

Iscritta dal 2003 all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, ha lavorato come referente artistico per diversi quotidiani, da "Il Giornale" a "Torino Sera", a "Torino Cronaca". Attualmente scrive per il settimanale statunitense "L'Italo Americano".

Dal 1998 cura mostre in spazi pubblici e gallerie private, sia in Italia che all'estero. Nel 2004-2005 completa la sua formazione curatoriale frequentando il Master in "Organizzazione e Comunicazione delle Arti Visive" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

Già docente di Storia dell'Arte presso l'Upter - Università Popolare di Roma e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in veste di Tutor del Master curatoriale in "Landscape Design", vive tra Roma e la provincia di Perugia.



